

alla corte reale di Spagna in modo molto favorevole intorno al Laynez ed ai suoi confratelli a Trento e inoltre mandò al consiglio dell'Inquisizione la predica stampata del Salmeron perchè secondo lui la migliore di quelle tenute al concilio. Gli inquisitori ne furono molto soddisfatti e «così», scriveva da Madrid a Roma il provinciale Araoz, «altri col loro parlare hanno guadagnato per noi più che noi stessi con tutto il sudore versato in Ispagna».<sup>1</sup>

Fuori di Roma la Compagnia di Gesù prese piede su terra italiana in primo luogo a Venezia. Il patrizio veneto Andrea Lippomano offrì come abitazione ai giovani Gesuiti mandati dal Loyola allo studio di Padova il priorato che aveva colà dell'ordine Teutonico e poco dopo andò ancor più innanzi, chè senza esserne pregato si dichiarò pronto a cedere totalmente quel beneficio alla Compagnia qualora il papa lo permettesse. Paolo III fece esaminare il caso e poi siccome supremo amministratore dei beni ecclesiastici destinò il priorato di Padova al mantenimento di due case di studio della Compagnia di Gesù, di cui una doveva essere a Padova, l'altra a Venezia.<sup>2</sup> Il principe ereditario di Spagna, Filippo, scrisse al doge di Venezia, che si lasciasse pure ai Gesuiti il priorato e in generale si addimostrasse loro ogni favore conoscendoli egli siccome uomini molto zelanti, dotti, edificanti.<sup>3</sup> Nella votazione in senato infatti risultò anche una molto grande maggioranza a favore dell'Ordine.<sup>4</sup>

Dietro loro domanda fu inviato da Paolo III ai Veneziani il Laynez, che insieme con molti altri lavori attese tre volte la settimana a spiegare il Vangelo di san Giovanni. Per Montefiascone sua patria il cardinal Cervini ottenne per un certo tempo Pasquale Broet. A Verona il Salmeron, che il dotto e pio vescovo Luigi Lippomano aveva chiesto a Ignazio, spiegò al popolo nelle domeniche la lettera ai Romani. Ad un altro dottissimo vescovo, il domenicano Ambrogio Catarino, fu dato per la sua diocesi di Minori il Bobadilla.<sup>5</sup> L'apostata generale dei Cappuccini Ochino aveva sparso dottrine luterane a Faenza; nella città poi e in tutta la Romagna regnavano molte inimicizie, fra cui di quelle che contavano più

<sup>1</sup> Le Jay a Ignazio da Trento 10 maggio 1546 (*Epistolae P. PASCH. BRÖTTI* 307-309); Salmeron a Ignazio da Trento 30 settembre 1546 (*Epistolae A. SALMERONIS I. 29*); Araoz a Ignazio 24 aprile 1547 (*Epistolae mixtae I*, 359); *ORLANDINUS* lib. 6, n. 30; *SOMMERVOGEL* VII, 478-479.

<sup>2</sup> Ferron S. J. a Rodriguez in data di Roma 21 novembre 1545 (*Mon. Ignat. Ser. I, I*, 330); relazione su la Compagnia di Gesù mandata dall'Italia alla corte di Carlo V nel 1547 (*Constit. Soc. Jesu lat. et hispan.* 347-348); *POLANCUS. Chronicon I*, n. 37, 51, 86.

<sup>3</sup> *Epistolae mixtae I*, 570-571.

<sup>4</sup> RIBADENEIRA, *De actis ecc.* n. 52. Cfr. K. SCHELLHASS in *Quellen und Forschungen* VII, 91-120. Rimasero senz'effetto anche i posteriori tentativi dell'ordine Teutonico di far annullare la traslazione.

<sup>5</sup> *POLANCUS* n. 43, 50, 235, 238, 391, 393.